

GABRIELE ALBERTINI

«Vide in me qualità che
non sapevo di avere»di **Maurizio Giannattasio** a pagina 3

Gabriele Albertini

«Mi ha valorizzato Vide in me qualcosa che neppure io sapevo di avere»

Uno è stato il testimone dell'ascesa politica e imprenditoriale, l'altro lo considera «il massimo in ogni settore, più di De Gasperi»
Tra fatti noti e retroscena, i due ex sindaci raccontano il Cavaliere

Gabriele Albertini chi è stato per lei Silvio Berlusconi?

«La palingenesi della mia vita. Una vita divisa in tre: 23 anni studente, 23 imprenditore e 23 nelle istituzioni della Repubblica. È stato lui a convincermi a fare quest'ultimo passo».

Come l'ha convinta?

«Mi ha convinto come sanno fare solo le personalità straordinarie che ho conosciuto, come Montanelli, il Cardinal Martini, Clinton. Lui è tra questi. Sono persone che hanno l'istinto raddomantico di capire chi hanno davanti anche senza conoscerlo. Per me ha rappresentato anche una sorta di maieuta. Non posso negare che mi abbia valorizzato per qualcosa che io stesso non sapevo di avere sia come qualità sia come motivazione».

Due no. Perché sì la terza volta?

«Ha fatto leva sull'unico argomento che avrebbe potuto convincermi: il dover essere. Mi ha spiegato che stavo rinunciando a quello che fino ad allora stavo vivendo come una missione e come un dovere perché oltre a essere un imprenditore, figlio di imprenditori, ero anche il presidente di Federmeccanica, che credeva nei valori dell'impresa e aveva l'opportunità di mettere a disposizione le sue competenze e l'imprenditorialità al servizio della nostra città. Se mi avesse detto c'è la gloria, ci sono i soldi, c'è la notorietà, avrei detto ancora una volta no».

Com'erano i rapporti?

«All'inizio idilliaci. Berlusconi mi ha

aiutato in tutto, perché spesso i partiti della coalizione avevano tutt'altra posizione e volevano continuare a spartirsi il potere. Ricordo il caso di Bruno Sorsina che volevo a capo di Atm contro parte della maggioranza. Berlusconi mi disse: "Facciamo così, per non dire una bugia me lo fai conoscere e poi dico che sono stato io a proporlo". L'Atm è passata da 154 miliardi di lire di deficit a 83 milioni di euro di utile».

Anche quando iniziò a collaborare con la procura di Saverio Borrelli?

«Mi diceva: "Gabriele ogni volta che tu parli bene della Procura è come se mi metessi un pugnale nel cuore, però riconosco che nella tua posizione e per quello che devi fare — le privatizzazioni, il project financing — devi essere presidiato. È stato esemplare in questo. Ha capito la mia buona fede e anche l'utilità di questa linea. Mai avrei potuto fare quello che ho fatto senza questo rapporto con la Procura. Il gruppo Ali Babà era l'Anac di 23 anni prima».

Poi cosa è successo?

«A un certo punto, forte della sua capacità di aggregare il consenso, di vincere tutte le battaglie che ha intrapreso, dal calcio, alle case, alla politica, alla televisione, ha pensato di poter fare a meno dei consoli e che gli bastassero i cortigiani e i pretoriani. I meritevoli e i capaci si sono un po' distanziati».

La vera rottura è del 2013?

«Quando sono andato con Monti, ma lo giustifico e lo spiego. Berlusconi

mi aveva offerto il massimo che può offrire un leader a un suo collaboratore. Il ministero che avrei desiderato e il posto sicuro al Senato in cambio di un mio ritiro dalle regionali. Ho detto no e lui ha equivocato il mio gesto. Non è che io non avessi capito la sua generosità e persino il bene che mi sarebbe arrivato, ma è stato come quando all'inizio fece leva sul dover essere. Ma in questo caso il dover essere non era prendersi con una abile manovra politica tutto l'utile possibile, ma rispettare i patti e gli accordi che avevo preso. Ha pensato che fossi un traditore, l'ha presa come un affronto personale, ha pensato che avessi buttato via una coppa dorata anche perché nel suo modo di vedere non è ammissibile una scelta autolesionistica del genere».

Al di fuori del rapporto con lei chi è stato Berlusconi?

«Come politico posso solo dire che negli ultimi 30 anni è stato il protagonista assoluto. Pro o contro è stato l'ombelico del mondo. Divisivo finché si vuole, ma centralissimo, unico. È stato anche un gigante nell'imprenditoria, nello sport, in tutto quello che ha fatto. De Gasperi è stato il massimo nella politica. Berlusconi è stato il massimo in ogni settore».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

